

AVVENTO 2012



*Nel primo Avvento
Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),
in questo di mezzo
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)
è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento, V,1.*)

Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione" di Boschi
Str.Prov. Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cuneo)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
I DOMENICA DI AVVENTO (C).....	6
LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	8
MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	10
MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	12
GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO.....	14
VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	16
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA.....	18
II DOMENICA DI AVVENTO (C)	21
LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	22
MARTEDÌ - II SETTIMANA DI AVVENTO	23
MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	25
GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	26
VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	27
SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	28
III DOMENICA DI AVVENTO (C).....	31
17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO	32
18 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO	33
19 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO	35
20 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO	37
21 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO	38
22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO	40
IV DOMENICA DI AVVENTO (C)	41

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE**. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2012-2013 sono state pronunciate nell'anno C 2009-2010.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

I DOMENICA DI AVVENTO (C)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Abbiamo chiesto a Dio, che è Padre Santo, di aprire i nostri cuori alla speranza; la prima lettura ci ha fatto sperare una realtà buona, bella; la seconda lettura e soprattutto il Vangelo, ci parlano di cose angosciose, ci parlano di queste potenze del cielo che sono sconvolte, della morte di tanti uomini su tutta la terra; queste parole sono del Signore, che mantiene le sue promesse, che è fedele, che fa ciò che dice: per cui dobbiamo attenderci che queste cose avvengano. Come nella nascita di ogni uomo a causa del peccato c'è la sofferenza, così sarà nella nascita del mondo nuovo dei cieli nuovi e terra nuova che il Signore compirà per Gerusalemme e per i suoi eletti: avverrà tramite dolore, tramite morte. Il Signore vuole forse invitarci ad aver paura, a tremare, a vedere queste cose con una dimensione di turbamento? Il Signore non vuole il nostro turbamento.

Nella preghiera abbiamo chiesto di aprire i nostri cuori alla speranza: "Perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso di Cristo giudice e salvatore" Gesù torna! Il suo ritorno sarà glorioso e sarà visto da tutti quando tornerà nella gloria; ma anche adesso viene! L'Avvento è l'attesa della venuta del Signore; la preghiera che faremo domani sarà relativa al brano della scrittura nel primo giorno di Avvento in cui Egli sta alla porta e bussa, affinché qualcuno gli apra. Egli viene e viene sempre per preparare la sua venuta finale e si interessa di ciascuno di noi così che possiamo riuscire "a rimanere con forza davanti al Figlio di Dio, al Figlio dell'uomo. San Paolo ci invita poi "a rendere saldi e irreprensibili i nostri cuori davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù, con tutti i suoi santi!".

Come facciamo a rendere puro e santo il nostro cuore? Nella preghiera sulle offerte, c'è l'indicazione di una cammino per raggiungere questo. Il salmista si

chiede: "Come farò a stare alla presenza del Signore, chi potrà stare alla sua presenza sua?" Potrà "Colui che ha mani innocenti e cuore puro". Le mani innocenti indicano chi pratica l'amore, vive di amore, ama anche i nemici, secondo la carità del Signore effusa nei nostri cuori. Cuore puro invece è il cuore del bambino che crede all'amore in una maniera, diremo noi, inconsiderata, che non sa cosa succede nella vita, che non sa le difficoltà nella vita; ma questo cuore di bambino, con le mani innocenti, è quanto ci rende capaci di aver la forza di stare davanti a Colui che è il creatore di tutto, il giudice di tutto e che tutto compie con potenza, con forza e con dolcezza! "Stare alla presenza del Signore, nella calma serena per ammirare il suo santuario e gustare la sua dolcezza.

Oggi dei nostri amici sono andati a vedere il Santuario e hanno contemplato la sua bellezza: è un monumento di fede, bello di colori e di arte. Ma il vero santuario che noi siamo chiamati a contemplare è la vita di Gesù nel nostro cuore, nel nostro corpo; la nostra vita nuova in Cristo, questo è il santuario dove Dio abita adesso; Gesù abita nei cuori degli uomini! Possiamo cogliere questa dimensione solo se pratichiamo il comando dell'amore e stiamo nella dolcezza del Signore, crediamo che Gesù è dolce e Salvatore, venuto perché ha misericordia di tutti, anche dei peccatori, anche di quelli che non lo conoscono, e vuole che noi, come dei bambini, entriamo in questa dimensione di gustare questa dolcezza.

"Accogli Signore il pane e il vino, dono della tua benevolenza"; il pane e il vino che portiamo qui all'altare è un cosa semplicissima, il pane delle nostre ostie è fatto dalle suore il vino è prodotto dalla nostra vigna; e noi chiediamo al Signore di accoglierli in quanto doni della sua benevolenza, provenienti da Lui e fa sì "che l'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna"; "umile espressione della nostra fede": quale è l'umile espressione della nostra fede? Avere noi accolto l'invito accompagnato dal suggerimento della Chiesa di partecipare a questo "mistero della fede". Voi siete venuti qui mossi dallo Spirito Santo, attirati dall'amore di Dio; tutti noi siamo mossi dallo Spirito Santo, siamo qui nello Spirito Santo, perché Dio è amore e nella sua misericordia ci chiede di aprire la bocca del nostro cuore, le orecchie del nostro cuore ad accogliere il suo amore, la sua misericordia nella sua parola e soprattutto ci invita: "Apri la bocca che la voglio riempire" con un pezzo del Pane consacrato, il Signore stesso fatto nostro cibo.

Nella semplicità di questa realtà è presente quel mistero che si manifesterà alla fine dei tempi ed è dato a noi adesso con amore! Se noi crediamo a questo, diventiamo bambini, entriamo nel Regno dei cieli, entriamo nella potenza dello Spirito Santo che in noi dice: "Papà" a Dio, l'Eterno per entrare nello Spirito che con potenza ci fa dire che Gesù è Signore, Risorto e Vivo: "Tu sei il Signore, tu sei il Signore di tutto"! Mentre guardavo a questa icona di Gesù in mezzo alla croce gloriosa che vedete qui, riflettevo: "Ma tu sei il Signore, tu comandi tutto, tu hai tutto nella tua mano, crei tutto, tutto fai per amore e sei così disprezzato dagli uomini che non credono al tuo amore, non credono alle tue parole, al tuo dono!"

Ed è l'accoglienza a questa sua venuta che interessa al Signore, perché se noi l'accogliamo ora, nell'incontro finale ci alzeremo con forza, guarderemo il Signore

in faccia con "parresia", dice San Paolo, la parresia dello Spirito, il coraggio dello Spirito, perché si ha il "cuore puro e le mani innocenti". Egli verrà con tutti i suoi santi, nostri amici, e ci porterà nel suo Regno di gloria. Dobbiamo accettare che questo mistero avviene già adesso nella potenza della fede che "fa esistere le cose che non sono", poiché Dio è onnipotente. Dopo la santa comunione pregheremo: "la partecipazione a questo sacramento che a noi, pellegrini sulla terra, rivela il senso cristiano della vita" ci sostenga nel nostro cammino verso la patria.

La vita cristiana è sostenuta dall'Eucarestia, Gesù nostra vita, cibo di vita per noi. Siamo stati creati per Cristo, in Cristo; "questo senso cristiano della vita ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni"; dove c'è la gioia immensa di Dio amore, la vita eterna di beatitudine, goduta insieme a tanti fratelli.

Lunedì della I settimana di Avvento

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa questo, ed egli lo fa».

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Il periodo dell'Avvento viene comunemente considerato una preparazione al Natale. Il Signore ci ha aperto i cieli, e ci dà la conoscenza e la Sapienza, per capire qual è il mistero non solo di Dio, che lo conosceremo solamente quando lui verrà, ma il mistero dell'uomo. Che cosa c'è in un cuore di carne? Se noi analizziamo noi stessi, troviamo sempre delle cose che non ci piacciono e delle cose che vorremmo avere e non abbiamo, desideriamo e non otteniamo. Alla fin fine, se stiamo alla nostra esperienza, continuiamo ad arrabattarci, a fare chissà che cosa e non combiniamo mai niente. E' questa visione dell'uomo che la Chiesa ci dà oggi mediante la liturgia.

La prima cosa che appare nel Vangelo, è che noi siamo paralizzati; abbiamo le gambe buone ma siamo paralizzati per attuare quello che abbiamo cantato: andiamo con gioia incontro al Signore. La Chiesa ci dice: siamo paralizzati e soffriamo terribilmente perché siamo fatti per camminare. Questo è l'annuncio che ci dà la Chiesa in questo primo e secondo giorno di Avvento.

La Chiesa prega il Signore: vieni a curare il mio servo paralizzato e questo servo paralizzato siamo tutti noi, perché? Perché san Paolo dice: voi siete stati purificati dallo Spirito, dovete camminare anche nello Spirito (cfr. Gal 5,23). Chi è capace di camminare nello Spirito se non accettiamo, se non crediamo che nel cuore di carne c'è l'immagine del Signore Gesù? Dobbiamo crescere, andare incontro a Lui non con le nostre forze, ma camminando nello Spirito.

Il cammino nello Spirito non si può fare se non ci lasciamo guarire. Siamo già guariti e rigenerati mediante lo Spirito, ma dobbiamo imparare anche a camminare secondo lo Spirito, non secondo le nostre sensazioni, ma secondo la sua dolce azione che in parte sappiamo che cosa produce. San Paolo dice chiaramente quali sono i frutti del camminare nello Spirito, sono abbastanza generali, li possiamo analizzare tutti; ma il gustare il cammino nello Spirito, è opera da una parte della nostra apertura di fede, e dall'altra parte è accogliere - proprio quando non siamo capaci, e ci sentiamo paralizzati - questa azione del santo Spirito, che piano piano ci fa camminare. E' Lui il medico, è Lui che ci illumina, ci dà la forza e la gioia di andare incontro al Signore.

Perciò potremmo riassumere che il cammino dell'Avvento - che la Chiesa ci stimola a fare e che il Signore vuole che facciamo - è il cammino nello Spirito, per diventare conformi al Signore Gesù.

La Chiesa ci fa pregare di essere vigilanti, zelanti nel bene, perché, quando verrà il Signore e busserà alla porta, ci trovi vigilanti nella preghiera. Questo "quando verrà il Signore" è riferito ad un giorno in cui verrà alla fine, e che ignoriamo, ma è riferito anche al momento presente: "Io sto alla porta e busso, se qualcuno mi apre, io entrerò e cenerò con lui e lui con me". Per cui il bussare che fa costantemente il Signore, è il quotidiano della nostra vita. Anche perché, da parte del Signore, Lui è "Colui che era, è e sarà, è presente sempre". E' la nostra dimensione che cambia, perché noi siamo in crescita. Ma questo essere vigilanti noi non siamo in grado di farlo, o meglio, siamo in grado di farlo, ma presumiamo di poterlo fare.

Allora la Chiesa ci dice che siamo paralizzati per andare incontro al Signore, siamo paralizzati quando lui bussa per alzarci dal letto e aprirgli. Abbiamo bisogno, come dice la preghiera, che "ci renda vigilanti". Il mistero che ci ha resi partecipi, il Signore, ci rende vigilanti quando viene, ma per essere "liberati dai mali presenti e futuri". E la Chiesa ci dice che noi siamo paralitici. Come dice in un'altra redazione di questo brano del Vangelo: "Siamo febbricitanti". Quando abbiamo la febbre lo sappiamo bene, che la nostra capoccia non funziona bene, che il nostro cuore è tutto proteso in altre cose: "Quando finirà, questa situazione di febbre". Va beh, col raffreddore possiamo prendere l'aspirina, ma in questa febbre abbiamo solo questo sacrificio del Signore Gesù, che è l'Eucarestia, che è medicina e cibo.

Ma bisogna anche avere il desiderio di guarire, il desiderio di aprire al Signore che bussa. Bisogna avere il desiderio di cambiare quando Lui bussa ed entra. Se siamo ammalati, e il medico indovina la medicina, lo cambiamo, ma, quando il Signore ci dà la medicina, non è che desideriamo molto cambiare, o

meglio, forse vogliamo che Lui faccia delle cose così straordinarie da potere affermare che il Signore effettivamente ci vuole bene. Non sappiamo però che, come abbiamo cantato nell'inno, è Lui che rivela quello che c'è nel cuore. Nel cuore, come in quello fisico, ci sono due movimenti: la sistole e la diastole, una pompa e l'altro che aspira. Noi facciamo sempre, vorremmo sempre far funzionare quello che aspira, che piace a noi; invece l'altro è quello che butta fuori quello che piace a noi ma che non piace al Signore.

Allora dobbiamo accettare questa radicale malattia che siamo noi, e stare attenti che siamo ammalati. Anche se abbiamo l'energia di spaccare le pietre o le montagne, siamo ammalati per andare incontro al Signore o per accettare il Signore che viene, perché entriamo in un'altra dimensione, ove non è più il nostro desiderio o le nostre idee, o le nostre buone opere che sono richieste, ma non sono sufficienti, ma è il Signore che viene e che ci trasforma con la sua grazia, giorno dopo giorno. E ci guarisce non da quello che vogliamo noi, ma ci guarisce come vuole Lui, per farci a immagine sua.

Martedì della I settimana di Avvento

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Abbiamo sentito Isaia annunciarci delle cose belle, e il Signore esultare nello Spirito Santo; l'ultima frase della lettura di Isaia ci diceva che: "La saggezza del Signore riempirà il paese come le acque inondano il mare..."; l'acqua quando deve riempire un ambiente va dappertutto, dove c'è un piccolo buco entra e invade, come il mare quando trova uno spazio; questo è tutto un discorso fatto in Isaia a riguardo dell'operare dello Spirito, che viene a trasformare la natura, tutto l'esistente in una realtà di pace, bellezza, armonia.

Gesù esulta di gioia, perché questa conoscenza che Lui è, che Lui ha, è stata effusa sugli uomini: la sapienza che è il verbo di Dio nel seno di Maria. Lei è diventata Madre della Sapienza, ha potuto generare il figlio di Dio nella carne. Lo Spirito vuole fare la stessa cosa che ha fatto in Maria in ogni uomo; Gesù vuole riempire tutti di questa gioia, di questa bellezza ed armonia: viene appositamente per questo il Signore! Se avete fatto attenzione alla frase: "Viene il nostro Dio con potenza grande a illuminare gli occhi dei suoi servi", viene ad illuminarci, con

quale luce? Con la luce della fede: nel fatto che queste parole che stiamo ascoltando sono vere, sono per me, per ognuno di noi!

La potenza di Dio, lo Spirito Santo opera in queste parole e vuole riempire tutta la mia anima, la mia mente, il mio cuore, la mia vita, vuole riempirla di questa realtà, vuole riempirla di Cristo. Questa promessa, questa dimensione Dio ha operato e opera perché noi diventiamo suoi figli, generati nello Spirito, si trova a fare i conti con il "male antico" che ci tiene schiavi, male antico che è in noi e ci impedisce di vedere, ma soprattutto di avere il cuore che vede. Gesù nel Vangelo dice: "Il loro cuore diventerà duro perché vedendo, non vedano, non si convertano". Forse Gesù non vuole la nostra conversione? Con questa affermazione cosa intende il Signore?

Prima di tutto prendiamo coscienza del suo desiderio, del suo programma, del suo progetto concreto di riempire noi della sua vita divina, della vita dello Spirito Santo: è un progetto stupendo, tanto che Gesù esulta, perché a noi piccoli è stato dato questo. Egli dal Padre ha ricevuto ogni potere, da Lui esercitato soprattutto con la sua morte e Risurrezione. A noi che stiamo vivendo la nostra vita prima della nostra morte e risurrezione fisica, Gesù chiede di camminare con lo stesso Spirito con cui Lui è stato vivificato e ha agito, per conoscere il Padre che ci ama e che ci comunica la sua vita con misericordia e bontà. Il male antico è quello provocato dal serpente che sarà sconfitto; per cui il serpente naturale, la vipera non farà più male al bambino, che non sa cosa sia il serpente, non avrà alcun male, cosa è che impedisce al serpente di nuocere?

Lo Spirito Santo, l'amore di Dio con il quale fa sì che tutto concorra al bene di quel bambino che non sa distinguere il bene dal male, non ha il senso della paura. Questo è per noi un segno, il Signore veramente ci vuole proteggere con la potenza del suo Spirito, ma la strada per cui andare e godere di questa protezione facendola nostra è quella per me di credere al suo amore nella mia vita e di abbandonarmi nelle sue braccia, come un piccolo, come un bambino. Credere all'amore di Dio, fidarsi di Dio è una delle cose più difficili per noi, perché il male antico ci ha abituati, quello che prende l'immagine di un serpente ma è una realtà spirituale, ci ha convinti che Dio non ci ama, anzi che Dio ci tiene schiavi; guardate oggi in che modo uomini mossi da satana stanno ingannando i buoni: proclamano a tutti: "Tu sei libero di fare qualsiasi cosa, fai quello che ti piace; "Dio non se ne cura, non vede., non viene, la Chiesa non serve a nulla".

Quanto odio c'è contro la Chiesa, i suoi insegnamenti, come se noi stessi come se potessimo farci nuovi, o bere del veleno senza danni facendo a meno della potenza di Dio e rimanere vivi. Oggi ai nostri ragazzi, alle nostre famiglie viene propinato questo veleno: "Tu non muori facendo il male, non muori per questa indipendenza anzi diventi libero di opposti a Dio, libero di fare il male a te e agli altri, libero perché noi siamo liberi e Dio non c'è!" Questa dimensione sapete quanta morte produce? E' il male antico che opera, e non è solamente fuori, o negli altri, è in ciascuno di noi, anche in noi monaci. Gesù viene per liberarci da questo male antico e ci soccorre nelle prove e fatiche della vita, perché possiamo essere

confortati dalla sua presenza che trasforma tutto, anche quello che ci sembra pesante in vita! Anche quello che a causa dei nostri peccati ci siamo meritati, e che Gesù ha assunto su di sé: tutto Gesù può trasformare in gioia, in pienezza del suo amore, perché quest'acqua, questo spirito arriva da tutte le parti.

Come non esiste in questo ambiente nessun minimo spazio in cui non ci sia l'aria, così è dello Spirito Santo: riempie ogni cosa. L'unico impedimento è che noi non ci fidiamo che il Signore viene a liberarci da questo male antico, non ci abbandoniamo a Lui, alla sua parola, all'azione del suo Spirito. Chiediamo al Signore che venga veramente nei nostri cuori e chiediamo ai santi che ci hanno preceduto nel Regno dei Cieli di aiutarci ad accogliere questa venuta con tutto il nostro essere, per godere l'armonia, la pace e la gioia di vivere da figli e da fratelli.

Mercoledì della I settimana di Avvento

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.

Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Il Signore viene, per renderci felici; e trova che siamo storpi, ciechi, zoppi. Gesù ci guarisce, ma non gli basta guarirci! Dio è amore immenso e ha tanta compassione ed in Gesù dice: "Sento una grande compassione per questa folla". Queste parole del Signore sono attuali e vere: il Signore viene anche quest'anno 2012. In questo Avvento Gesù vuole guarirci e portarci al suo banchetto stupendo. Dà a noi questi segni perché oggi, come dice il profeta Osea, specialmente nei giovani c'è fame e sete, non di pane materiale, di beni materiali, ma della parola di Dio, di conoscere l'amore di Dio per noi: poiché l'unica realtà che ci può dissetare è Dio stesso! "Verranno tempi - dice il profeta Osea, nei quali andranno in oriente,

mossi dalla fame e dalla sete di sapere, di trovare senso alla propria vita, nella speranza di scoprire che è bello vivere, che la vita è stupenda”.

Ma l'esperienza che Gesù ci invita a cercare non è l'esperienza del mondo, che rifiuta la presa di coscienza che siamo oppressi dal male antico ma di accorgerci che abbiamo questa fame e sete dentro e che il nostro cuore è fatto per Dio, per l'eternità, per la gioia eterna, per la beatitudine eterna; è fatto per essere con Dio eternamente, per essere di Dio, essere come Dio eternamente. Dio è eterno mentre noi siamo attualmente piccoli, miserabili, poveri, per di più malati, e anche provati, feriti da tante cose che vengono dalla famiglia, dagli amici, da tante situazioni, dalla nostra miseria. Gesù è venuto proprio perché mosso dalla sua compassione di questa folla, composta da ciascuno di noi.

Ricordiamoci sempre lo scopo della sua venuta: portarci alla gioia, portarci alla realtà immensa della sua vita in noi, avendo la quale, abbiamo tutto! "Su questo monte si posa la mano del Signore"; questo monte è Gesù. È Gesù la montagna su cui Dio si manifesta, è Gesù che adesso sull'altare immola se stesso, dona se stesso nel pane di vita a noi, è Lui che assume tutta la nostra umanità, miseria, morte, tutto il nostro essere malato e lo guarisce e fa nuovo distruggendo con la sua morte ogni male, pena e tristezza.

Egli si offre nel pane e nel vino, per darci da mangiare il suo Corpo di Risorto, facendoci gustare questo pane che viene dal cielo! E' interessante notare nel racconto della moltiplicazione dei pani, che quando moltiplica i cinque pani raccolgono dodici ceste, circa il doppio, ad ogni pane corrisponde una cesta di pane avanzato, e questo dopo che tutti si erano saziati. Dice così: "Rese grazie, li spezzò, li diede ai discepoli e i discepoli li distribuivano"; è imperfetto nel senso di continuità, continuavano a distribuire alla folla. La realtà che è descritta è l'azione continua di dare da mangiare, di comunicare il cibo di vita.

San Paolo ci avverte che "Siamo morti con Cristo al peccato, e siamo vivi in Cristo che ci ha fatti sedere nei cieli...". Esprime un passato ed un presente per indicare questa realtà di vita nuova che viene continuamente distribuita dalla Chiesa a noi ogni momento, ogni giorno! E' questo pane che Gesù è venuto a darci: questi pani moltiplicati sono il segno di questo stesso pane dato ogni volta! Gesù questa sera ci vuole dire che la sua Chiesa, ancora oggi, distribuisce questo pane, lo continua a distribuire, come nella mano degli apostoli si moltiplicavano i pani, per significare la forza creatrice, generatrice di Dio che operava nelle loro mani, così facciamo noi sacerdoti adesso.

Padre Domenico oggi celebra i suoi 70 anni e imporrà le mani insieme con me (non sono i sacerdoti per potenza propria ad operare questo, ma Gesù in noi) e la potenza che proviene dal Signore Gesù, presente nella sua Chiesa trasforma il pane ed il vino nel suo stesso Corpo e nel suo Sangue, cibo e bevanda di vita eterna. Tutto questo è operato adesso, è un miracolo immenso! Con questo segno Gesù vuole entrare in noi come pane di vita, come vino di salvezza e darci la gioia di partecipare al banchetto dove sono servite le carni dell'Agnello! Dove è servita la dolcezza del pane di vita che viene dal cielo, che contiene in sé ogni dolcezza e

ogni bene: avendo Cristo abbiamo tutto! Poi questi vini succulenti, buoni significano il suo sangue, il suo Spirito, il suo amore riversato nei nostri cuori, per farci vivere della sua vita! Vedete come il Signore, che ci ha promesso che opera quanto dice, viene proprio per realizzare il suo proposito. A noi sta di preparare il nostro cuore, anche con il digiuno dalle cose non buone per nutrirci di Cristo; digiunare dall'aggressività, dalla dimenticanza di Dio, dalla voglia di affermarci, di disobbedire, di avere cose nuove sempre, dimentico di Dio che mi sta amando in questo momento. Gesù moltiplica e dà a noi, il cibo succulento, il vino eccellente, affinché diventino la gioia della nostra vita. E la gioia è forza di vivere, è la bellezza della vita, la rende tutta splendente. Veramente il Signore onnipotente ha tanta compassione di noi nel donarci la gioia del suo amore, della sua vita!

Giovedì della I settimana di Avvento

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Nella preghiera del giorno di oggi abbiamo detto durante il giorno noi monaci: "Ridesta la tua potenza Signore e con grande forza soccorri i tuoi fedeli, la tua Grazia vinca la resistenza del peccato ed affretti il momento della salvezza". Abbiamo recitato la preghiera di San Francesco Saverio, che in quei tempi lasciò l'Europa, dove stava bene, per andare a predicare Cristo nelle terre dell'Oriente, arrivando fino in Giappone. Toccò la Cina dove morì. Battezzò tante persone, perché la sua forza, il suo fuoco d'amore per il Signore era veramente grande e le persone erano attratte dalla forza delle sue parole, dalla radiante bellezza del suo volto. Questa dimensione della grazia del Signore è quanto aspettiamo durante il tempo di Avvento; aspettiamo Colui che è la grazia di Dio, che è immensamente buono, che ha creato tutto e si presenterà a noi nascendo da una donna.

Un bambino che pieno di grazia di bontà è venuto per salvarci, per camminare nella vita insieme con noi. Questo Santo missionario ha capito questo e ha operato meraviglie, mentre noi al giorno d'oggi pensiamo purtroppo che queste parole del Signore non siano importanti e che non è vero che dobbiamo mettere su

di Lui la nostra vita come sulla roccia. Abbiamo delle case forti, antisismiche, non abbiamo bisogno di questi suggerimenti! Ma la casa della nostra vita, dove la possiamo fondare? Se avete notato, le due letture contengono la risposta: "Confidate nel Signore perché il Signore è una roccia eterna". Non c'è nessun'altro che sia il Signore della vita, è uno solo, il Signore Dio. Questa realtà e verità oggi è molto combattuta nella società moderna, dove tutto è relativo, dove tutto è fatto da noi, siamo noi che risolviamo i problemi, siamo noi al centro della storia.

Ma è proprio vero? Viviamo sì e no settanta, ottanta anni, novanta, abbastanza affaticati e dopo che ne è della nostra vita? Perché siamo stati creati, generati da Dio? Come mai la Chiesa continua a dirci questa bellezza della vita umana, che Dio ha voluto farsi uomo in Cristo Gesù. Sono queste delle favole oppure qui sta il mistero della nostra felicità? Certo è un po' difficile riuscire a comprendere queste parole: "Egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, la città eccelsa l'ha rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo...." di cosa sta parlando la Scrittura? Essa ci rivela una realtà molto grande e spirituale.

Gli angeli, creati da Dio, abitavano nella città Santa di Gerusalemme, erano con Dio e hanno rifiutato di stare con Dio, di essere umili e di inchinarsi davanti al Figlio di Dio, l'unico Figlio di Dio che è il Signore Gesù, che si è sarebbe fatto bambino. A causa della loro ribellione e del peccato dell'uomo questo Figlio di Dio ha scelto di andare alla croce per salvarci dal peccato dell'orgoglio che ci escludeva dalla vita di Dio Padre che ci aveva creati come figli. Difatti Gesù è venuto ed ha assunto su di sé le conseguenze della nostra ribellione, e nell'umiltà e nella pazienza, ha portato a termine la salvezza che il Padre gli ha affidato. Ha preso su di sé tutti i nostri peccati, la nostra dannazione e l'ha distrutta sulla croce.

La Chiesa ci dice che la roccia su cui noi siamo chiamati a fondare la nostra vita è proprio questo uomo, poiché è il Figlio di Dio Gesù morto e risorto per noi. Ed ogni anno, con l'Avvento, ci dice: "Attenzione, Gesù è venuto a salvarci, verrà ancora alla fine dei tempi". Nei profeti aveva promesso che veniva, è venuto. Oggi, molti non vogliono assolutamente sentire e credere che Cristo Gesù sia veramente risorto e ritornerà nella gloria, anzi denigrano la figura di Gesù, lo insultano ed attaccano in ogni modo, mentre Egli rimane sempre amore dolcissimo!

Questa sera noi preghiamo per i defunti Luca e Leonardo: come loro anche noi andremo in contro alla morte un giorno. È la morte che comanda tutto, o è Gesù risorto che ha distrutto la morte a vincere? Gesù risorto che ha vinto la morte è la roccia su cui noi dobbiamo fondare la nostra fede: essa non toglie nulla alla ragione umana, che è dono di Dio, anzi la illumina e rafforza! Se noi confidiamo e ci affidiamo al Signore l'orgoglio di satana e del peccato dell'uomo viene abbattuto.

A volte si sente gente, ignorante fino ai tacchi delle scarpe di Cristo e della Chiesa, parlare di questa realtà con strafottenza come fossero sapienti e ben informati. Queste persone la fanno da dottori, spadroneggiano e vogliono togliere dal cuore dei bambini, dei giovani la bellezza di essere figli di Dio, di essere amati da Dio, fatti per la felicità eterna! Questa dimensione, purtroppo, la portano avanti come scienza, come cosa ovvia. Coloro che hanno parlato in tal modo un secolo fa,

dove sono andati a finire? Dove sono? Sembravano i padroni del mondo!

L'amore del Signore è la roccia della vita, donataci nella Risurrezione. Dio è amore infinito, ha voluto farsi uomo nel Signore, donarsi a noi e se noi lo cogliamo diventiamo roccia come Lui? Chi ci può separare dall'amore di Cristo? Questo uomo, Francesco Saverio, è partito dalla Spagna, è andato a finire nelle Indie per parlare di Gesù: che coraggio! Perché l'ha fatto, era uno stolto esaltato? Non è andato ad imporre nulla ma a proporre il Vangelo che "Dio è Padre e ci ha dato il suo Figlio perché noi siamo e viviamo da figli suoi".

Crediamo all'amore di Dio in Cristo Gesù, e pur rimanendo piccoli, poveri, calpesteremo con dignità, senza volere odiare nessuno, né disprezzare nessun uomo fatto a immagine di Dio; chi ci vorrebbe togliere la nostra dignità di figli di Dio e fa di tutto perché questa dignità sia vissuta oggi dall'uomo, e specialmente dai giovani. Il Natale è quindi per noi Dio che nel suo immenso amore si fa uomo, perché noi uomini diventiamo vivi della vita di Dio, godendo la gioia immensa che Dio è ed ha, così da vivere eternamente con Lui, insieme ai nostri defunti che ci hanno preceduto.

Venerdì della I settimana di Avvento

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

04-12-2009 Venerdì della I settimana di Avvento C

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31) Padre Lino

"Ridesta la tua potenza e vieni Signore": quale potenza deve ridestare il Signore per venire? La potenza del Signore, lo sapete, è lo Spirito Santo, è lo Spirito. Dio è Spirito, è luce, la luce del mondo, ed è amore; proprio perché Dio è amore ridesta la sua potenza e viene da noi, ma noi abbiamo bisogno di occhi per vederla. Gesù attua questo miracolo a dei ciechi che gli dicono: "Figlio di Davide abbi pietà di noi", mentre noi diciamo al Signore: "Vieni a salvarci, abbi pietà di noi!" Nonostante la nostra cecità di cuore - perchè abbiamo un cuore che ama poco il Signore, che s'accorge poco dell'amore del Signore - siamo stati creati, ciascuno di noi, in Cristo Gesù, fin dall'eternità. E Dio ha amato ciascuno di noi come ha amato il suo Figlio, anzi, di più, perchè ha fatto morire il suo Figlio per noi che eravamo morti, ciechi, con il cuore indurito, a causa dei nostri peccati.

Gesù ci ha insegnato in questi giorni a guardare i segni dei tempi. Gesù viene visto e vissuto oggi come il nemico dell'umanità da molti uomini, e purtroppo anche noi che siamo monaci, non riusciamo a credere, a vedere con la potenza della fede i pericoli in qui ci troviamo a causa della nostra cecità; non riusciamo a prendere consapevolezza di come il peccato impedisce di vedere l'amore di Dio per noi: il Signore che si offre a noi come un bambino, che chiede a noi di diventare bambini come lui per entrare nel Regno dei cieli. Abbiamo sentito nella prima lettura che esiste un beffardo che parla, trama iniquità, fa tranelli, che continua a prendere in giro Cristo, la Chiesa, e l'uomo, fatto a somiglianza di Dio, destinato alla gioia eterna del paradiso, della vita eterna. Gesù viene a ridonare all'uomo la sua grande dignità e noi lo invociamo così: "Vieni, la tua protezione ci liberi da questa cecità e dalla potenza delle tenebre che c'è nel mondo; il tuo soccorso ci salvi" perchè abbiamo bisogno di salvezza!

E Gesù subito ci dà soccorso prima di tutto si dà a noi con la sua parola. Maria per vedere Gesù che veniva come Figlio di Dio che aiuto ha avuto? E Giuseppe? Essi l'hanno atteso con "amore ineffabile"! Gesù vuole solamente un po' di amore! Che noi amiamo la sua presenza in noi! La sua presenza in ogni uomo! Quando noi non vediamo la presenza di Gesù nella nostra umanità e in quella del fratello, noi siamo nella morte, siamo ciechi: questa cecità, purtroppo, oggi è sbandierata come sapienza, intelligenza, vera civiltà! Questo sarebbe ancora nulla se fossero dei paranoici a farlo, ma questi paranoici comandano il mondo, e vogliono che tutti i figli di Dio crescano odiando Dio, nell'ateismo pratico e teorico! E la Chiesa deve far silenzio, Gesù deve far silenzio! E come conseguenza, molti bambini muoiono, certo per questa è assoluta cecità di cuore!

Gesù non viene se non lo amiamo, non si manifesta a noi se non lo amiamo. Per capire questo dobbiamo togliere da noi il peccato, che non ci fa vedere col cuore che Gesù è morto per me, viene per me, il Padre lo manda per me, si fa bambino e chiede di essere conosciuto come figlio di Dio e amato come Figlio di Dio, come fratello; viene anche a darmi la gioia di essere madre, fratello e sorella di un Dio che si è fatto uomo perchè la mia umanità è l'umanità del Signore! Gli uomini, specialmente quelli più ricchi ed empì continuano a dire di tutto contro Gesù, lo insultano in tutti i modi, anche nella Chiesa, impugnando la verità su di Lui! "Tutte fantasie" - dicono - e intanto satana divora vite umane, vite di giovani, vite di coppia: non c'è più amore, perché le persone non accolgono più Gesù nel loro cuore!

Non c'è nessuno che può salvare l'uomo se non Gesù solo, Figlio di Dio! E lo salva nell'umiltà del presepe, dove nasce da una donna che si chiama Maria, vicino al suo sposo Giuseppe; nasce nella Chiesa, ogni volta che noi lo ascoltiamo. La nostra cecità è che non crediamo all'amore di Dio, al suo amore per noi; Gesù, senza fare caso alle nostre miserie, si dona a noi in pezzo di pane. A Betlemme ha imparato ad essere pane, nella casa del pane e lo dona ancora oggi all'uomo, così come è, gli dà la vita; si dona a me, per tutta l'umanità, a ciascuno di noi. L'umanità ha bisogno di questo pane come ogni uomo. Noi non possiamo amare Dio se non

amiamo noi stessi nell'amore di Cristo, se non ci amiamo come Cristo ha amato noi, dandoci la sua vita divina, la sua vita umana: ecco dove sta la luce del mondo, nell'amore di Dio che è vita stupenda di offerta della propria vita a Dio.

Noi monaci dovremmo vivere di questa umiltà e chiedo perdono io per primo al Signore e a tutti i fratelli per non farlo in pienezza, per non farlo bene e dico: "Signore questa sera sono cieco sono carico di peccati, ma non posso scappare dalla tua misericordia, tu vieni a me ora, vieni nel mio cuore, salvami Signore proteggimi dal mio male, salva tutta l'umanità." E ciascuno di noi dica: "Salva me, salva l'umanità" perché questa salvezza è la luce della vita, è il Paradiso, la vita eterna, la beatitudine eterna, è la gioia di Dio, che in un certo senso non può stare nella gioia, se noi siamo nella tristezza e non crediamo che Lui è la vita, l'amore; che è venuto da noi per stare con noi, è diventato nostro figlio, fratello, sorella, e che si dona a noi nella Chiesa oggi!

Egli è nel mio cuore, in questo momento, e viene ancora nel pane e nel vino che ricevo: che meraviglia questa Chiesa, che bontà, che misericordia infinita!

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

"Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore": penso che siamo riusciti a guardare a queste meraviglie; e come ieri sera ascoltavamo, il mistero della vita cristiana, della vita, del mondo, è il Signore Gesù, Figlio della Madre Immacolata. Egli è in mezzo a noi, è con noi, è qui, e per primo stasera gode che

facciamo questa festa in onore di sua madre, contempliamo queste meraviglie d'amore da Lui operate per la sua mamma.

Maria è veramente come abbiamo sentito prima nel Vangelo, penso che lo diciate tante volte nelle vostre case nell'Ave Maria "piena di grazia" e nel canto d'inizio: "tutta bella nel tuo splendore". Quando abbiamo cantato i salmi abbiamo detto: "La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro il suo vestito" ed ancora "piena di grazia" e nelle antifone: "Sei tutta bella Maria, in te non c'è macchia di colpa originale... la tua veste è candida come la neve ... il tuo volto è come il sole, tu sei la gloria di Gerusalemme". L'angelo la chiama: "Piena di grazia": Dio l'ha riempita di grazia; "avere grazia" significa che è bella, buona, e secondo il saluto dell'angelo "Xaire" "piena di gioia".

E' sorridente, è gioiosa, è tutta gioia Maria! E Gesù gode che abbiamo a contemplare questa meraviglia che Lui ha fatto della sua mamma e che godiamo con Lui di questa meraviglia che vediamo. Nella seconda lettura è detta non solo piena di grazia, ma che ha "trovato grazia presso Dio" come San Paolo afferma di noi che "siamo stati creati all'inizio del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore". Dio è amore che fa tutto bello, ha fatto tutto buono e ha creato noi per vivere così eternamente, per la lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio Diletto. Noi siamo riempiti della stessa grazia di cui è piena Maria, che è lo Spirito Santo, la Bellezza dell'amore di Dio che fa meraviglie, che fa di noi una realtà meravigliosa, bella e buona.

E' questo l'annuncio di Maria Immacolata, che si inserisce nell'attesa della venuta del Signore, come abbiamo detto nella preghiera: "L'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi per sua intercessione - lei è qui adesso che ci aiuta a capire questo - di venire incontro a te in santità e purezza di Spirito. "Dio ha fatto questa meraviglia, che è Maria, ha fatto Gesù, ha dato a noi la vita di Gesù, in modo meraviglioso, e noi siamo chiamati ad andare incontro con la stessa risposta di Maria: "Ecco l'ancella del Signore, avvenga di me secondo la tua parola".

Tra la prima lettura e il Vangelo c'è una differenza molto grande di situazione. Nella prima si narra che Dio ha creato le cose belle, buone, ma c'è una possibilità di inganno; difatti sia l'uomo, che la donna, dicono: "sono stato ingannato", c'è stato qualcuno che ha ingannato puntando su bellezza e bontà illusorie false, che in seguito producono tristezza odio e morte. Nel Vangelo Maria accoglie il saluto dell'angelo, un saluto grandissimo: "Piena di grazia, il Signore è con te". Lei capisce l'importanza di un tale saluto e si domanda quando deve rispondere: "Cosa vuole il Signore da me?"

Ebbene, lei si apre ad ascoltare l'Angelo e quando l'Angelo ha finito dice: "Non conosco uomo"; non fa parte di questa realtà a un altro; sola, lei, piccola, deve rispondere a Dio: "Non ho altri che possono operare in me". Il primo comandamento della legge antica è: "Amerai il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze..." Dio è l'unico Signore, è l'unico che ama e io devo amare solo Lui, poiché Lui solo è la fonte della mia vita! Maria ed il Figlio suo hanno manifestato a noi questo mistero d'amore, ma l'uomo è portato sempre ad

ascoltare un inganno che viene dal di fuori dell'uomo, dal maligno che lusinga.

Qui vedo dei bambini meravigliosi: questi bambini sono fatti per la gioia eterna del Paradiso, la Madonna li aspetta, fanno la gioia di Dio, e noi siamo chiamati a crescerli nella bontà e nella bellezza. Ma, attenti all'inganno di Satana che si sostituisce a Gesù, si sostituisce a Dio e dice che "lui ci ama più di Dio, che Dio non è amore fino in fondo, non mi ama veramente non si interessa di me". Scredita quello che dice e fa la Chiesa, che testimonia che Gesù è venuto ed è il Figlio di Dio, che Maria è Immacolata santa e noi pure siamo santi, immacolati nell'amore, mentre questa realtà è vera: Dio ce l'ha manifestata dandoci tutto ciò che ha di bello, di buono: il Figlio suo, nella parola piena d'amore, nell' Eucarestia.

Accogliendo e credendo a questa parola, abbandonandoci ad essa, noi scartiamo quello che satana suggerisce, l'inganno antico che ha un alleato grande in noi nell'ignoranza delle meraviglie di Dio fatte in noi dallo Spirito Santo, fatte nei vostri bambini, fatte in tutti gli uomini. Dio fa sempre le cose belle e buone, eterne nella bellezza, eterne nell'amore, eterne nella gioia della vita! Questi bambini ci insegnano con il loro sorriso, con la loro innocenza che Dio è innocente, Dio è tutta bontà e amore. E se accogliamo questo e stiamo saldi nel credere che la Chiesa ci dà da mangiare il Corpo e il Sangue di Gesù, tutto amore, tutta bellezza, perché questa vita meravigliosa che abbiamo dentro cresca.

Maria gode che noi, come figli suoi, viviamo Gesù, siamo Gesù, gustiamo Gesù e lasciamo crescere il frutto vero nel cuore: Gesù che vi abita come Signore. Come abbiamo sentito nel salmo, Egli va in cerca del luogo dove abitare, di chi unire a sé, di questi figli, che siamo noi, per renderli una casa meravigliosa per sé, perché lì gustiamo la fecondità immensa con cui Dio ci genera come figli! E accogliendo il Figlio di Dio con amore in noi, con amore ineffabile, come ha fatto Maria nella semplicità, buttando via l'inganno, apriamoci ad ascoltare il Signore. Se facciamo sentire ai nostri bambini, ai nostri giovani la bellezza della vita, questa grandezza dell'amore di Dio si aprono alla grazia, fioriscono, stanno lontani dal male; ascoltando il Vangelo in Chiesa, in casa, vedono l'amore, la bellezza dell'amore praticato in casa, sono belli, sono aiutati ad essere belli e buoni.

Questa realtà, però, non può da sola sostenersi, nel suo amore questa Chiesa che è madre, questo Dio che è Padre, questo Signore che è tutto dono d'amore, ci offre tutte le domeniche, se vogliamo anche tutti i giorni, il Corpo ed il Sangue immacolato che Gesù ha preso da Maria, sangue pieno di divinità, di Spirito Santo; e ce lo dona perché questa vita si manifesti in noi. Così possiamo amare, godere del perdono di Dio, dare amore, far vedere a tutti che è bello stare col Signore. Lui è la fonte della nostra bellezza, del nostro amore, della nostra gioia, perché Dio gode immensamente della bellezza di Maria, della sua bontà e lei vorrebbe vedere - e diamole questa soddisfazione - che tutti noi siamo figli come il Figlio suo: pieni di bellezza, di amore, di bontà.

II DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

Nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Nella prima lettura il Profeta Baruc ci ha detto di rivestirci dello splendore della gloria che viene da Dio per sempre. E questa gloria non è una realtà astratta e - come sempre - l'Evangelista Luca ha cura di precisare storicamente che cosa è avvenuto. Chi ha studiato un po' di storia antica romana, sa chi era Tiberio, dal Vangelo scappiamo chi sono gli altri. Questa gloria di Dio che si manifesta con la sua Parola è venuta a noi ed è in mezzo a noi e come facciamo noi ad accorgercene? come dobbiamo preparare la via a Signore? nel deserto! Dobbiamo spianare i colli elevati e in un'altra preghiera che c'è nella liturgia: i colli elevati della nostra superbia. Dobbiamo fare il deserto perché l'uomo di fronte a Dio si è nascosto tra gli alberi del giardino.

Il Signore per venire a scovarci molte volte lo fa, usa la scure e taglia gli alberi dietro i quali noi ci nascondiamo, o chiude le buche delle nostre depressioni dove andiamo a infossarci, le colline delle nostre realizzazioni dietro le quali ci nascondiamo, perché noi abbiamo paura di Dio, abbiamo paura della gloria di Dio con la quale, non soltanto vuole rivestirci, vuole comunicarci e vuole essere ammirato, mirabile in ciascuno di noi. La sua gloria non è più - e non è mai stata - la Gerusalemme materiale, quella che esiste ancora, ma la Gerusalemme che è nostra madre, che viene dal cielo, la Chiesa, che siamo ciascuno di noi. Il Signore ha fatto risplendere questa gloria in noi mediante il Battesimo, comunicandoci il suo Spirito, ma noi continuiamo a elevare barriere e il Signore vuole la terra piana, la sincerità del cuore - come dice il Salmo.

Viene appunto per rivestirci e comunicarci la sua gloria. Questo Dio onnipotente che ha creato, sostiene tutto l'universo viene a noi - siccome noi abbiamo paura - in questa Eucarestia come un pezzo di pane, e si lascia mangiare da noi. Noi abbiamo paura di un pezzo di pane che mangiamo? Certamente no. E così è l'atteggiamento che dovremmo avere. Dobbiamo preparare la via al Signore con desiderio e fiducia fronte a lui che viene per comunicare a noi la sua gloria. E perciò dobbiamo certamente faticare perché abbiamo delle colline, delle montagne

costruite sulle nostre ideologie, sulle nostre sensazioni, sulle nostre paure, dobbiamo faticare a eliminarle.

Lì non c'è nessun Caterpillar che può entrare in azione dobbiamo fare noi, lasciare fare al Signore, quando lui intervenne, e interviene frequentemente facendo il deserto, dove noi ci smarrimo perché non capiamo più niente, andiamo in depressione non sentendo più la consolazione. E' lì che il Signore prepara la strada, e deve togliere tutti quegli alberi che noi abbiamo fatto crescere, innaffiato, concimato, e letamato ben bene, per potere nasconderci. Perché questo è l'atteggiamento nostro, di nasconderci di fronte al Signore che viene a riempirci della sua gloria, che viene sotto l'aspetto di un po' di pane e un poco di vino per dirci che dobbiamo smettere di avere paura del Signore. Smettiamo di nasconderci dietro le nostre illusioni che non tengono niente: Se io oggi mi pavoneggio di essere stato bravo e sapiente, domani non c'è più niente di questo e vado in cerca ancora dei mucchi di pietre, di sassi, per fare una montagna per nascondermi dietro.

Il Signore vuole spianare tutte le nostra paure, per farci gustare la sua dolce presenza. Che viene a noi - dice bene la liturgia di questo tempo - con umiltà e mitezza; viene a noi non per prendere qualcosa di nostro - che non abbiamo niente - ma per comunicare a noi lo splendore della sua gloria, perché Lui sia ammirabile glorioso in noi. Colui che viene nell'umiltà della condizione umana - come dice la preghiera - viene per comunicaci la grandezza della gloria sua, di Signore risorto.

Lunedì della II settimana di Avvento

(Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

L'importante di questo Vangelo, il fulcro è la fede di questi portatori del paralitico. In corrispondenza vi è l'affermazione: "ti sono rimessi i tuoi peccati" che stupisce i farisei, i dottori della legge venuti da ogni parte. Essi criticano, brontolano dentro di loro, ma Gesù conosce i loro pensieri e pone loro la domanda: "È più facile dire "ti sono rimessi i tuoi peccati o alzati e cammina"? E continua: "affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati" disse al paralitico: "alzati e cammina". Questo è un punto fondamentale del Vangelo non soltanto in questo di oggi, ma di tutto il Vangelo: nella Chiesa c'è la potestà di dare il perdono dei peccati, la possibilità di farsi perdonare.

Dal catechismo abbiamo tutti imparato come accostarci al sacramento della riconciliazione, dove ascoltiamo il sacerdote dirci: "io ti assolvo per il ministero della Santa Chiesa..." e il Signore per suo mezzo esercita l'autorità di rimettere i peccati; dunque nessuno può rimettere i peccati se non Dio. E Gesù che dice "ti sono rimessi i tuoi peccati è quindi Dio. La Chiesa non è presuntuosa e neppure il sacerdote ordinato per questo ministero ma è la presenza del Signore che opera. E questa presenza del Signore non si limita solo a rimettere i peccati, ma è operante anche nella sua parola e nel suo dono fondamentale che è l'Eucarestia.

Noi ora qui siamo alla presenza di una realtà che è il Signore Risorto. E questo fa sorgere in molti animi tante mormorazioni, come si può constatare dalla storia. La difficoltà umana di sapere come questo sia possibile non sta tanto nel conoscere con precisione come questi hanno portato il paralitico da Gesù, chi essi erano, ma credere che in Gesù era presente il Figlio dell'uomo, il Signore Dio. Questo è il centro del Vangelo: la presenza del Figlio dell'uomo, il Signore Gesù, che attraverso la sua parola, il sacramento, attraverso anche la preghiera ci stimola dall'esterno affinché noi possiamo rientrare all'interno dove Egli abita; ci stimola ad abbandonare le nostre illusioni, pretese di predominio, di soldi, di tutto quello che volete e guardare internamente a questa presenza che a quanti sono disposti da la possibilità di essere perdonati.

Solo il Signore presente e nessun altro può operare questo. Dovremmo quindi essere un po' meno smemorati della presenza del Signore e correre un po' meno dietro alle farfalle dalle nostre idee e sensazioni o della pubblicità e prendere coscienza che il Signore è nella sua Chiesa, è qui che comunica con noi nella sua parola e che noi dobbiamo, ripeto, rientrare in noi stessi. Egli si serve all'esterno della Chiesa, del Vangelo per istruirci esternamente, ma per ricondurci all'interno dove Egli abita in noi.

Martedì - II settimana di Avvento

(Is 40, 1-11; Sal 95; Mt 18, 12-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per

andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Questo brano del Vangelo del Signore che va in cerca della pecorella che si smarrisce, sembra in contrapposizione a quello di ieri, che non abbiamo ascoltato, ma che conosciamo: del paralitico che viene portato dove c'è Gesù, viene portato alla sua presenza, anche se non possono entrare dalla porta e lo fanno calare dal tetto, e che significa che è la Chiesa che ci ha portato a Gesù. Chi di noi conosceva il Signore? In un modo o nell'altro è sempre stato attraverso le varie circostanze che la Chiesa ci ha portato a conoscere il Signore e che ce lo fa sempre conoscere.

Qui invece è Lui che va in cerca. C'è una frase che sembra strana per il Signore, che è onnipotente: se gli riesce di trovarla. Lui che è onnisciente sa dov'è, che è onnipotente può andare, e perché questo se gli riesce? Perché la pecora può continuare a scappare. E l'uomo scappa sempre: primo perché ha paura di stare con se stesso, ed è per questo che alla fine il Signore dice che il Padre non vuole che se ne perda di questi piccoli neanche uno. Dunque lo scappare da noi stessi non è giustificato. Non è Dio che ci castiga, ma siamo noi che indirettamente ci castigiamo, nell'illusione di trovare fuori di noi, nelle cose, ciò che non c'è.

Le cose sono necessarie, sono date per la nostra utilità, ma le nostre ricerche delle cose ci fanno sempre fuggire. Questo è dimostrato dal fatto che noi abbiamo sempre bisogno di cambiare: cambiare idee, cambiare sensazioni, cambiare macchina anche se funziona ancora bene, perché c'è un modello conveniente, con qualche accessorio in più. Non cambia niente nella macchina, ma cambia l'illusione di possedere qualcosa di diverso. Il Signore fa fatica a trovarci, perché siamo noi che fuggiamo sempre da noi stessi. Lui, come dice San Paolo, abita nei nostri cuori, e noi ci stiamo ben poco, se riusciamo qualche volta a intuire il luogo dove è la nostra pace. Il Signore non riesce a trovarci, perché noi non ci lasciamo attrarre per rientrare nel nostro cuore per stare con Lui.

Abbiamo per questo tanto di scuse: bisogna darsi da fare, preoccuparsi degli altri; bisogna che noi non stiamo inoperosi con tanto bene che c'è da fare! Tutte cose santissime, ma che alla fine, se non stiamo attenti, se non siamo più che sinceri, anche le cose più sante sono una scusante per sfuggire alla ricerca che il Signore fa di noi. Questo lo troviamo anche nella regola di San Benedetto. All'inizio dice: se veramente cerca Dio, quando uno si presenta. E poi all'inizio della regola, nel prologo: è Dio che va a cercare tra la folla il suo operaio, e se dice di sì, che vuole avere la vita gli dice: vieni. Questo non è una contraddizione, ma è il segno di una relazione: il Padre ha mandato il Figlio perché non vuole che nessuno si perda. Anche da parte nostra dobbiamo avere almeno questo desiderio di lasciarci cercare, se non facendo chissà che cosa, almeno quando siamo, come dire, scoraggiati, sconfortati perché tutto il nostro fare non produce niente, sederci e aspettare che il Signore che ci cerchi.

E molte volte il Signore può creare, o lasciare che si creino situazioni perché forse sono l'unica occasione per cercarci e ricondurci all'ovile: non nel senso del serraglio, ma all'ovile della sua vita, dove abbiamo non soltanto la verità ma anche la libertà. Abbiamo il cibo che è fare la volontà del Padre, che è quella di non perdersi ma di godere di Lui. E questo duplice dinamismo della ricerca che noi dobbiamo fare e del lasciarci giudicare, devono essere ottemperati dalla prudenza, ma soprattutto unificati dalla sapienza del Santo Spirito, senza il quale rischiamo, o di stare sempre seduti ad aspettare chissà che cosa o di continuare ad arraffarci per fare chissà quale cosa.

C'è un tempo, dice Qoelet, per costruire e un tempo per distruggere, un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per fare e un tempo per riposare. Lui lo dice, ma qual è il tempo in cui dobbiamo riposare o fare? Noi rischiamo sempre di scambiare quando dobbiamo riposare e aspettare nella conversione, nella calma il Signore. E' quello che noi rischiamo di fare di più: di arrabattarci sempre di più e inutilmente. Ripeto: la sapienza del Santo Spirito ci fa conoscere queste situazioni in cui dobbiamo fermarci e in cui dobbiamo operare.

Mercoledì della II settimana di Avvento

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Nei testi di Avvento, come del resto in tutta la Liturgia, sembra ci sia un po' una confusione, o meglio, un adattamento, un giusto assemblaggio di testi che sembrano avere una certa assonanza tra di loro, ma non hanno un nesso - pensiamo noi - logico, razionale. Ieri, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, il Signore usa la parabola delle pecore: una smarrita, tra le cento, e Gesù va a cercarla e pieno di gioia la porta all'ovile. Questo ci fa capire che è Lui che prende l'iniziativa di andare a cercare. Questa sera ci dice: "Venite a me voi tutti.."; è giusto quello che diceva ieri sera, o quello che dice stasera? Che cosa devo fare? Lasciarmi cercare, o andare da Lui? Come anche nella preghiera: "Ci chiami a preparare la via a Cristo, per attendere e quindi ci invita ad "aspettare la consolante presenza del medico" ed oggi ci invita dicendo: "Venite a me".

L'apparente contraddizione è dovuta alla nostra incomprendenza che Dio ci ha cercati, scelti, ancora prima della fondazione del mondo; ci ha trovati, perché siamo diventati non solo una sua proprietà poiché ci ha riscattati, ma addirittura "suo corpo", per cui non abbiamo più nessun diritto su noi stessi. Gesù ci ha portato nell'ovile, che è la sua vita, nella santa Chiesa: ma vuole, ed si rimette, in certo

senso, alla nostra libera adesione. Questo provoca in noi un senso di contraddizione sul "Venite a me" ed il siamo già suoi; tocca cioè a noi scegliere ed accogliere quanto già presente. Siamo suoi perché nella sua misericordia ci ha scelti e costituiti membra del suo Corpo vivo e risorto; ma possiamo anche non aderire, e allora, ecco il rinnovato invito di Gesù: "venite a me".

Sovente pensiamo che aderire al Signore - che mediante il Vangelo ci invita a rientrare in noi stessi dove Lui abita, dove siamo sua proprietà - sia pesante, perché siamo influenzati, se non completamente soggiogati dalle nostre idee, emozioni, paure, sensi di colpa, di peccato, di non essere degni. Certamente nessuno è degno, ma nessuno ha il diritto di dire: "Non sono degno", se Dio ci ha purificati, come dice il Signore a San Pietro: "Tu non chiamare immondo quello che Dio ha santificato". Eppure noi facciamo così. Ecco allora l'invito a smettere di dire che non siamo santi, che non possediamo lo Spirito del Signore; smettere di vivere come se l'Eucarestia fosse semplicemente un rituale della cena del Signore e non la partecipazione all'amore, alla vita del Signore!

Questo dobbiamo fare: andare al Signore, cioè decidere di appartenere - perché siamo già suoi - radicalmente, totalmente, costantemente al Signore: non c'è altra vita fuori di Lui! "Noi eravamo morti, per i peccati" ci dice San Paolo; con il Battesimo siamo stati conformati alla morte di Cristo, per cui la morte non esiste più, e siamo con Lui risorti per vivere nello Spirito del Signore. Allora le rinunce e le fatiche che il giogo del Signore ci impone è per liberarci da quanto intralcia e distrugge la nostra dignità, per apprendere e sperimentare la dolcezza della presenza del medico celeste.

Giovedì della II settimana di Avvento

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.

Chi ha orecchi intenda".

"Chi ha orecchi intenda" e penso che tutti voi avete le orecchie che funzionano meglio delle mie, che odono e non odono; ma quali orecchie intende il Signore? Gesù ci invita a capire che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista: come si può fare un'affermazione del genere? E' lecito discuterla, perché è il Signore che la dice, ma possiamo arrivare a capirla? Giovanni Battista fu concepito miracolosamente, fu ripieno di Spirito Santo ancora nel grembo della madre, indicò presente il Signore Gesù, lo battezzò e vide

scendere su di Lui lo Spirito Santo. Sembrerebbe una presunzione accettare che il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui. Eppure è la verità! Se vogliamo subito dare una delle possibili risposte: Giovanni Battista non s'è mai nutrito del Corpo e Sangue del Signore, noi sì! In questo senso, il più piccolo che ascolta, che ha orecchie per intendere cosa significa partecipare al Corpo e al Sangue del Signore è più grande di Giovanni Battista, perché diventa il Corpo del Signore!

Ieri il Signore diceva: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore": che cosa bisogna imparare da Lui? La prima cosa che dobbiamo imparare dal Signore, e che lo rendeva mite, è la conoscenza della carità del Padre che ha mandato il Figlio a farsi cibo per noi. Senza la conoscenza che viene dalla carità, o senza la carità che è conoscenza - poiché Dio è luce ed è carità, per cui la carità è luce - non ci è possibile capire come "il più piccolo del regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista". Ma che cosa implica la conoscenza? Implica l'umiltà, cioè implica la cosiddetta, ostica nonché rifiutata, obbedienza: Gesù ha conosciuto la carità del Padre, e per questo s'è fatto obbediente fino alla morte, la morte di croce.

L'obbedienza è il coraggio docile e gioioso di accogliere il dono del Padre che ci ha generati come figli; l'obbedienza senza conoscenza di questa carità non serve a niente: anche i militari, i talebani, i kamikaze ubbidiscono ai loro "capoccia" per andare a farsi esplodere, ma è obbedienza questa? Oppure è obbedienza semplicemente fare quello che dobbiamo fare? No!

L'obbedienza è l'umile e gioiosa adesione alla conoscenza che viene dalla carità del Santo Spirito, riversata nei nostri cuori, per aderire, per lasciare attuare in noi il progetto del Padre che ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati nell'amore, per essere figli suoi e fratelli del Primogenito di ogni creatura, che è il Signore Gesù.

Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

"A chi paragonerò questa generazione?": non soltanto quella di Gesù, ma la nostra. Che cos'è questa generazione? E' il peccato dell'uomo. Il peccato non sono le stupidaggini che possono essere fatte dall'uomo, ma è l'indifferenza. Abbiamo

sentito ieri che: "Il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di Giovanni Battista": perché è una realtà che lo Spirito del Signore ha creato in noi, vive in noi, mediante il suo Spirito. E noi balliamo di gioia a questo annuncio? "Vi abbiamo cantato un lamento funebre.."; sappiamo che tutti siamo soggetti alle malattie, all'invecchiamento e alla morte. "Quando arriverà..vedremo.."; vedremo che cosa? Questa indifferenza è il peccato; ma la conclusione che fa il Signore è quella che ci deve interessare: "Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Il Signore Gesù è venuto, ci ha dato la sua parola, ci ha dato la sua vita, ci dà il suo Corpo ed il suo Sangue: la nostra indifferenza comunque non può cambiare la manifestazione del suo grande amore, che ormai è compiuta! E' lì, davanti a tutti! Che glorifica il Padre non siamo noi; è la conoscenza - dicevamo ieri - della carità del Padre e l'obbedienza a Lui; questo è l'unico e perfetto sacrificio che gradisce il Padre. Con un esempio: il sole fa il suo mestiere; se tu rimani nella cantina al freddo, il problema non è del sole, lui glorifica, se così si può dire, se stesso; il problema è mio di non ricevere la sua luce; così è la carità, la sapienza glorificata nelle sue opere: "Ciò che ha operato il Signore, ha glorificato e glorifica il Padre".

Per ipotesi, anche se nessun uomo accettasse la salvezza del Signore, Gesù è il primo a ricevere gloria da quanto ha fatto e fa; anzi egli ha detto per chi fa il bene: "Non sappia la tua destra quello che fa la sinistra", per indicare la pura gratuità e efficacia della Carità. Questa ha spinto il Signore ad agire, a compiere la sua obbedienza fino alla morte. Non è stato alcun interesse, ma solo la carità verso il Padre. Come conseguenza, anche se noi siamo nell'indifferenza e niente ci tocca delle verità rivelate, il problema non è del Signore, è nostro!

Siamo noi che rimaniamo nelle tenebre. Come diceva altre volte Sant'Ireneo: "Non è che aggiungiamo qualche cosa al Signore per il nostro servizio; Egli era beato prima che Abramo fosse", ma giova a noi. Ed ancora: se, per ipotesi, tutto il mondo, - tutti meno uno, perché uno l'ha già fatto sulla croce: "Ricordati di me quando sei in Paradiso" - non accettasse minimamente la salvezza che il Signore ci ha portato, non verrebbe tolto niente al Signore. E' un'esagerazione, se volete, perché il Signore ha il cuore di Padre e ci ha amato fino a dare la vita ma non illudiamoci che noi possiamo aggiungere e donare qualche cosa a Lui.

È per questo che il Signore dice che alla sapienza è stata resa giustizia da quanto egli ha operato. Se quanto Egli ha fatto ci giova, perché lo accogliamo con cuore di fanciullo, fa piacere anche al Signore, certamente, ma non è condizionato dalla nostra accettazione o dalla nostra indifferenza per essere nella gioia piena. Chi rimarrebbe condizionato tragicamente saremmo noi, per aver rifiutato le opere della sapienza del Signore Gesù.

Sabato della II settimana di Avvento

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Certo che il Signore ci sorprende sempre: noi pensiamo di trovarlo in un posto e Lui si trova nell'altro, il posto in cui si trova è proprio vicino, e noi lo cerchiamo lontano. Nei Vangeli precedenti Gesù ci diceva di andare a Lui: "Venite a Me"; ci invitava ad andare nel suo cuore che è mite ed umile; ci diceva: "Chi è il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista" ed infine ieri ci ha parlato della nostra indifferenza sia ai canti di lamento che a quelli di gioia. Supponiamo che io abbia due porte in casa mia, una che dà all'esterno, e una che dà alle stanze interne, camera da letto, ecc.; aspetto un ospite, aspetto sempre che venga dalla porta esterna, e lui non viene, non viene non viene. Gesù invece "sta alla porta e bussava", ma qual è la porta a cui bussava: è forse quella esterna?

Quella esterna noi la apriamo spesso a tutte le nostre sensazioni, emozioni, paure, facciamo fatiche enormi per essere bravi, per essere santi al di là delle possibilità umane, fatiche che nessuno ci riconosce, poi siamo presi da mille preoccupazioni, per quello che succederà, che dovremo fare. Ma perché a Gesù non apriamo come a queste realtà, perché sbagliamo ad aprire la porta giusta a cui Egli bussava, quella interna. Difatti "Cristo abita, per la fede, nei nostri cuori"! Quindi, Gesù è addormentato nella barca della nostra vita e Sant'Agostino ci dice: "Sveglialo! Ma non pensare di dover svegliare Lui, ma di svegliare la tua fede in Lui presente.". Gesù abita nei nostri cuori, è dentro di noi.

La preghiera ci fa dire: "Sorga in noi Dio onnipotente lo splendore della tua gloria, Cristo tuo unico Figlio"; sorga in noi! Gesù che viene, viene dall'interno di noi, viene dal nostro cuore dove Lui è entrato e abita come Signore e aspetta che guardiamo alla sua presenza nel profondo del nostro cuore. Allora, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci illumina su quanto stiamo facendo: Elia è venuto col fuoco, anche Gesù viene col fuoco dello Spirito. Il Signore ci fa riposare nel suo amore, Lui ha riposato nella croce, riposa adesso nell'Eucarestia, ci chiama a riposare con Lui, riposerà nel nostro cuore quando lo riceviamo. Gesù opera questo riposo perché noi possiamo come dei bambini gustare il suo amore. Ma noi ci accorgiamo che quando ci dà questo segno esterno Gesù viene dal profondo di noi stessi, perché ama me al di là della mia capacità di cogliere questo amore:

Egli infonde in me una pace, una carità che sorpassa ogni conoscenza: ma credo io a questo? Gesù, conoscendo questa mancanza di fede, sta bussando alla porta interna del nostro cuore e dice: "Guarda che io mi sono dato a te, sono la tua vita e tu devi venire a me, nel senso di accogliere questo mio dono, che sono in te, che vivo di te; sono morto per vivere una nuova vita in te con la risurrezione e sto facendoti vivere, se tu con la fede credi che sono risorto e vivo in te! Tu già sei

giustificato, io abito nel tuo cuore, tu sei uno con me, allora ascoltami, ascolta questo amore!". E noi cosa facciamo?

Ci comportiamo come i Farisei si comportano con questo Giovanni Battista che è venuto, viene e non ci accorgiamo neanche che c'è! Giovanni Battista è venuto - è quell'Elia che doveva stabilire ogni cosa - e nessuno se ne è accorto. Quante volte durante il giorno non ci accorgiamo della sua presenza perché lo attendiamo venire dalle porte esterne, da cui facciamo entrare quelli che sono fuori, che ci piacciono di più, e dimentichiamo Gesù che vive in noi; Egli è il più ignorato di tutti gli altri, mentre come tutto silenzio d'amore permane solo nel nostro cuore.

Dice difatti la prima lettura: "Beati coloro che ti videro e che si sono addormentati nell'amore". Se noi, mediante la fede della Chiesa, vediamo adesso Gesù venire, stare in mezzo a noi, e vediamo questo pane cotto mediante il fuoco dello Spirito diventare Spirito Santo, diventare il corpo di Cristo risorto, tutto Spirito e vita, sangue che è tutta luce splendente di salvezza: ebbene Lui viene e ci unisce a sé!

È necessario poi che vinca le tenebre del nostro male e "Ci riveli al mondo come figli della luce". La luce è la carità, la carità è luce; Dio è luce, è carità, è amore. La luce che Dio è, non viene da fuori, ma dal di dentro! E quando riceviamo Gesù, con il fuoco dello Spirito Santo, il fuoco entra in noi e trasforma noi in Lui! Noi vediamo questo fuoco all'opera? O siamo anche noi, come queste persone? Perché il Vangelo non è stato scritto per descriverci quello che hanno combinato a Gesù: il Vangelo è stato scritto per capire noi quello che combiniamo noi adesso a Gesù nel nostro cuore! Dovremmo sempre aver presente questo passaggio a noi, che lo Spirito ci porta a fare, e che ci costa sempre fatica. "Dovrà soffrire molto per opera loro". Gesù cerca amore, perché se gli diamo il nostro amore, questo addormentarci nell'amore, stiamo in questa presenza e beatitudine, siamo contenti del dono che siamo e che Lui fa di noi; allora sì che Lui smette di soffrire in noi e ci fa condividere il suo amore: ed è qui che noi non siamo accorti e costanti.

Condividere il suo amore vuol dire che la nostra vita deve diventare tutto fuoco di amore offerto; le prove, le sofferenze, le incomprensioni ci danno l'impressione che Egli ci abbandoni, che non sia presente! Invece Gesù, che è tutto amore, vuole fare di noi se stesso, offerto! Vuole farci crescere in questa fiducia immensa, perché diventiamo come Lui: fuoco di amore, diventiamo questa realtà basata sull'amore che Lui ha già donato a noi; dobbiamo convincerci di questo e credere che c'è già in noi lo Spirito Santo, che vive in noi. Allora diventiamo noi per primi capaci di vedere, più che gli altri.

Certo il mondo può vedere che noi amiamo Gesù e che ci amiamo tra di noi, ma il mondo prima di tutto è il mio modo di sentire, di pensare, di vedere: che deve accorgersi che Gesù è dentro di me, che mi ama, mi trasforma; è questo mondo che deve meravigliarsi. Se facciamo questa accoglienza della nostra vita e diventiamo Eucarestia, grazie per questo amore immenso in cui siamo immersi, che ci consuma senza mai distruggerci, ci consuma facendoci vivere l'amore e la vita di Dio, ecco che allora siamo questa luce, siamo figli della luce, figli di Dio, perché figli della

potenza di Risurrezione che è lo Spirito Santo che abita nei nostri cuori.

III DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Sof 3, 14-18; Is 12, 2-6; Fil 4, 4-7; Lc 3, 10-18)

In quel tempo le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».

Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

Questa terza domenica di Avvento ha tradizionalmente come titolo: "Gaudete", preso dall'antifona: "Gaudete semper" cioè, "Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino". Giovanni Battista che appare sempre abbastanza burbero, sembra oggi diventato più conciliante, e a quelli che gli chiedono: "Cosa dobbiamo fare?" risponde: "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha": ai pubblicani, che erano "buone" persone (per non dire il contrario) suggerisce: "non esigete di più di quello che vi è imposto"; ai soldati: "Non maltrattate, non estorcete". In breve, dà un insegnamento: "Vivete la vita normale, onesta e corretta, giusta": cosa però molto difficile.

Quante angosce la gente vive oggi: "Cosa devo fare per regalo?" Si girano tutti i negozi o supermercati, per cercare un dono e chiedendosi: "Ma quello le piacerà...e se non le piace?". Se devi fare un regalo, la prima cosa da fare è dire una preghiera per quella persona: perché se fai il regalo in fondo esigi di essere riconosciuto, non lo dici, ma lo pensi: "Vedi padre Bernardo come sono bravo, ti ho regalato questo oggetto" che a me non serve a niente, ma chi me lo dona vuole fare bella figura. Non è mai sicuro di fare bella figura e così va in angoscia: "Avrò fatto bene....avrò fatto male?...Sarà stato contento padre Bernardo? Avrò dormito bene questa notte?.." Certamente no; ma perché ho problemi di digestione.

San Giovanni Battista ci dice di vivere l'attesa con serenità; il Signore, certo, ha in mano il ventilabro, viene a battezzare in Spirito Santo e Fuoco, ma per pulire

la sua aia, per tirar fuori il grano buono: il contadino quando va con la mietitrebbia, non sta ad angosciarsi perché la pula vola via, ma si rallegra perché esce il buon grano. Così vivere l'attesa dell'Avvento è vivere nella gioia che il Signore viene.

Siamo noi che dobbiamo anche diventare consapevoli che è già venuto, è presente e di questo dobbiamo gioire. San Paolo dice la stessa cosa: "Viviamo in questo modo con sobrietà e giustizia, onorando e ringraziando il Signore, aspettando la beata speranza"; non dobbiamo angosciarci perché il Signore viene e non tarderà, poiché non viene per distruggere il nostro campo di grano, ma per togliere il buon grano: gioisce Lui e gioiamo anche noi, quando ci toglie le scorie mediante il Santo Spirito.

Questa domenica di Avvento ci suggerisce: "Gioite sempre nel Signore". Non è uno sforzo che possiamo fare, non è neanche un dovere, è una docilità che dobbiamo lasciare allo Spirito Santo, perché Lui possa operare e riempirci di gioia con la rinnovata esultanza del Natale.

17 Dicembre - III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,

Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Per noi, che siamo razionalisti - che viviamo nelle nostre fantasie, oggi specialmente - non ha alcun significato questo elenco di nomi, di generazioni, 42 in tutto, ma nella mentalità ebraica era fondamentale. Abbiamo sentito nella prima lettura l'importanza della generazione, che serve a dimostrare che "lo scettro di

Giuda non sarà tolto” fino a quando verrà “Colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli”. Cioè il calcolo delle generazioni serve per individuare il profeta, il Messia promesso da Dio! Comincia dalla promessa di Abramo, e scorre nella storia. Purtroppo nella nostra teologia, nella nostra catechesi, nelle nostre devozioni la storia entra ben poco: ma la storia è la culla da dove esce, nasce, cresce il Salvatore Gesù.

Gesù è nato dal grembo di una donna, non secondo le mitologie varie, come ad esempio Minerva dalla testa di Zeus. Questa donna poi fa parte di una storia di generazioni e questa storia di generazione, un elenco di nomi per noi strani, alcuni dei quali conosciuti dalle pagine della Bibbia, è comunque il fondamento della realtà dell'incarnazione; è il fondamento del rinnovamento dell'uomo, perché il Figlio di Dio si è fatto uomo nel grembo di una madre sempre Vergine. Siccome entra nella storia, il Verbo di Dio fatto uomo vissuto in Palestina, crocifisso, morto e sepolto sotto Ponzio Pilato, e poi risorto è un fatto storico, una persona storicamente esistita! Noi invece rischiamo sempre di fare del Vangelo una teologia, una spiritualità, mentre Gesù è una persona che è storicamente esistita.

Il Signore non rivolge a noi qui riuniti parole come: “Cari miei, andate a studiare il trattato dell'Eucarestia e quando l'avrete ben studiata venite per la celebrazione”. Gesù è “storico”, concreto e ci dice in vece “Prendete e mangiate!”. Che cosa c'è per noi di più concreto e storico ogni giorno, che mangiare? Il Signore non ci dice di una cosa astratta, fantasiosa, ma “questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”. In tutte le preghiere della liturgia, specialmente in queste dell'Avvento ricorrono espressioni come: "Dio Onnipotente ci hai fatto tuoi commensali...siamo seduti alla tavola di Dio, dove è Dio...ci hai fatto tuoi commensali" in questo sacramento. L'Eucarestia è il grande mistero che ci nutre con il pane della Vita Eterna, affinché possiamo: "Ardenti del tuo Spirito, andare incontro al Cristo che viene con le lampade accese".

Lo Spirito per noi è una cosa astratta, ma è la realtà più concreta della nostra vita, quella che ci dà il Corpo di Cristo: Colui che ci ha rigenerati, che ci conduce, ci santifica, ci consola quando siamo nelle nostre angustie ed infine ci conforma e trasforma in una persona storica, che è il Signore Gesù Risorto!

18 DICEMBRE - III settimana di Avvento

(Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo

Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,

"La tua parola Signore è lampada per i miei passi": il Vangelo è luce nelle tenebre. Tutta la liturgia dell'Avvento prepara al Natale e parla sempre della venuta del Signore come Luce; ma è una luce che proviene dall'obbedienza della fede. Questo episodio della vita di San Giuseppe ci può illuminare sul nostro cammino. Egli era fidanzato, possiamo dire, promesso sposo, ed viene a trovarsi davanti ad una gravidanza della fidanzata che era sicuro non veniva da lui. Maria non gli dice niente e lui che era giusto non voleva ripudiarla, cioè sottoporla alla lapidazione. Decide quindi di licenziarla in segreto; ma anche questo non avrebbe risolto il problema, perché prima o poi il bambino sarebbe nato. O egli accettava di essere il padre - cosa che in coscienza non poteva ammettere perché non era così - oppure, quando sarebbe nato il bambino lei sarebbe stata lapidata come adultera.

In quest'angoscia l'Angelo del Signore lo rassicura: "Non ti preoccupare di prendere con te Maria, la tua sposa, quello che è nato da lei è dallo Spirito Santo". Questo gli viene comunicato in un sogno: l'angelo del Signore gli ha parlato, ma nessun'altra garanzia pratica gli viene offerta. Egli sceglie di ubbidire e di sottomettersi alla parola del Signore al di là dell'evidenza e della sua esperienza. San Paolo avverte tutti che "noi dobbiamo sottomettere ogni nostro ragionamento al pensiero di Cristo", atteggiamento che ci sembra in assoluto il più irrazionale. Giuseppe quale soluzione poteva trovare al problema oltre che accettare la parola del Signore, che comunque non dimostrava niente; lo avvertiva solo come stavano i fatti, che peraltro non poteva constatare? E Giuseppe ha ubbidito!

Questo dovrebbe valere anche per noi: quante volte sentiamo la parola di Dio? Ogni sera ci dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo....ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo"; e noi che conto ne facciamo? Viviamo come se queste fossero solo delle belle storielle che ci vengono narrate ma poi in che direzione va la nostra obbedienza di giudizio, cioè il lasciare che questa parola penetri, vivifichi, trasformi, ci conduca attraverso le tenebre che non possiamo da soli superare, e diventi giorno per giorno luce? Non basta credere, bisogna obbedire! Ed è l'obbedienza della fede che ci salva, perché l'obbedienza della fede ci fa vedere ciò che non conosciamo, e che Dio conosce e ci rivela. La scelta è semplice: o obbedire alla parola del Signore, o rimanere nelle nostre tenebre, nella nostra angoscia e nel crogiolarci nei nostri problemi.

Dai Vangeli sentiamo: "E' nato il Salvatore" ma dovremmo renderci conto che questo Salvatore è il Verbo di Dio che ha camminato, mangiato, operato tanti miracoli e che è stato condannato proprio perché: "Tu che sei uomo ti fai Dio". È

solo la fede vivificata, sostenuta dallo Spirito Santo che ci può condurre fuori dalla nostra cecità, nella luce del Signore che viene, che è venuto, che è in noi.

19 Dicembre - III settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.

Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.

Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.

Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».

L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

Zaccaria entra nel Santo dei Santi per offrire l'incenso: ha l'apparizione dell'Angelo e l'annuncio che sua moglie, che tutti credevano sterile, "partorirà un figlio". Questo brano, questo fatto assomiglia a quello di ieri, di Giuseppe ed è simile a quello che leggeremo andando avanti sull'annuncio a Maria.

Giuseppe esitava sul da farsi di fronte ad un fatto concreto ed il suo giudizio era basato sulla realtà che la sua fidanzata era incinta ed era sicuro che non era opera sua; pensava di rimandarla in segreto. Il suo giudizio era valido e chiaro: "La fidanzata è incinta ed io non sono il padre del nascituro, ma si sottomette alle parole dell'angelo, crede e prende in casa sua la fidanzata.

Zaccaria, alla fine dell'annuncio si sente dire dall'angelo: "starai muto", come segno ed anche castigo. Anche lui era giusto e irreprensibile davanti a Dio; riceve però un trattamento diverso, viene castigato: "Sarai muto fino a che queste cose avvengano". Quale il motivo? L'Angelo Gabriele gli dice: "Sono stato mandato a parlarti e portarti questo lieto annuncio"; ma egli obietta guardando al concreto della sua situazione ed esprime il suo giudizio: "sono vecchio, mia moglie è sempre stata sterile, non vedo quindi possibile quanto dici".

Giuseppe invece ha abbandonato il suo giudizio, che era reale come quello di Zaccaria, ma egli ha accolto l'obbedienza mediante la fede. Zaccaria rimane attaccato al suo giudizio e non si apre all'obbedienza della fede, tanto che l'angelo deve ripetere, in modo forte: "Guarda io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio, sono stato mandato a parlarti e portarti questo lieto annuncio, ma tu sei ancora lì, attaccato alla tua esperienza, per cui hai bisogno di un segno e starai muto". Abbiamo due effetti totalmente diversi, perché uno crede alla parola dell'angelo e cambia giudizio, l'altro rimane attaccato al suo giudizio e non crede alla parola del Signore. E qui possiamo fare tante osservazioni e considerazioni su di noi.

"Il parto della Vergine rivela al mondo la tua gloria" e naturalmente questa gloria, come diremo il giorno di Natale è non soltanto la rivelazione del Figlio, del Verbo di Dio che si fa uomo è anche la rivelazione della rigenerazione dell'uomo in figlio di Dio! E noi stiamo lì, come Zaccaria e la moglie, incartapecoriti; siamo sterili, vecchi e con tanti traumi, difficoltà, angosce, non avendo stima di noi stessi e della nostra dignità: tutte queste situazioni ed atteggiamenti impediscono l'obbedienza della fede e in più rendono vano per noi il disegno di Dio.

L'altro giorno il Signore aveva protrato la discussione con i farisei che non avevano accettato di credere per convertirsi, rendendo così inefficace per loro il disegno di Dio. Zaccaria, almeno per un certo tempo, ha intralciato disegno di Dio su di lui; ma il Signore nella sua grande misericordia ha portato avanti il suo disegno. Pure noi dobbiamo smettere di prendere la nostra esperienza, anche la nostra presunta evidenza come se fossero un "assoluto". San Benedetto ce lo comanda in modo chiaro: "Se ti vengono comandate cose impossibili, avrai chiarificato con l'abate ed egli continua ad esigerle, tu va, compile e per la grazia di Dio riuscirai a portarle a compimento".

Noi con tutti i nostri ragionamenti, con tutta la nostra grande concretezza -

molte volte è solo un'illusione - rendiamo vano il progetto, il disegno di Dio su di noi a causa di tutte le nostre paure, sensi di colpa, consapevolezza dei peccati. Questo impedisce al Signore di trasformarci a immagine del Figlio suo in figli suoi. In conclusione chiediamoci se per noi valgono di più le nostre opinioni, le nostre certezze, o la potenza dello Spirito Santo. E' una riflessione che vi lascio.

20 Dicembre – III settimana di Avvento

(Is 7,1-8b-12.14a.16; Sal 23; Lc 1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Di fronte a questo brano del Vangelo possiamo domandarci, giacché lo sappiamo a memoria, che senso abbia ripetere sempre le stesse cose. Il Vangelo è Dio che ci parla e manifesta il suo piano, ma dice anche quello che dovremmo rispondere noi. Uno che parla esige una risposta. Non si parla al muro: se mi metto a parlare contro un muro, vuol dire che qualche rotella è saltata. Se parlo con qualcuno, aspetto una risposta. Come abbiamo ben chiaro, e lo spiega la Chiesa nella preghiera, l'annuncio che la Vergine Immacolata concepisce il Verbo è anche un invito per noi, ed esige una risposta: "Aderiamo umilmente al tuo volere". Questa è la dinamica della rivelazione della parola di Dio.

La prima cosa certamente che viene da sottolineare è la grandezza di Maria; ma possiamo questa sera rilevare un altro aspetto della nostra risposta. Maria non vede Dio, accetta la mediazione dell'Angelo. La prima cosa che noi dobbiamo fare per aderire al volere di Dio, è accettare la mediazione della Chiesa, della Parola, dei Sacramenti, della comunità e dell'autorità. Ci vuole un po' d'amaro forte qualche volta per digerirla, ma senza la mediazione, neanche Maria poteva conoscere quello

che Dio da Lei. Oltre alla mediazione occorre il cambiamento di mentalità. Maria aveva un altro progetto sulla sua vita, non voleva neanche sposarsi con Giuseppe, perché voleva essere consacrata a Dio: aveva - potremmo dire noi - una nobile aspirazione, un grande ideale cui avrebbe dovuto rinunciare.

Così è per noi: aderire umilmente al volere di Dio quanto è difficile e quanto è impossibile fintanto che noi restiamo sui nostri progetti elaborati faticosamente, con sofferenza, per lungo tempo! Quando dobbiamo lasciare cadere i nostri progetti, sembra che non ci rimanga più niente. Maria dice: "Avvenga di me quello che tu hai detto". Non ha visto subito il bambino nascere da lei, ha dovuto aspettare nella fede, "mediante la quale - dice sant'Agostino - ha concepito", che si sviluppasse e crescesse. Si affidò alla sua parola, non ha visto niente Maria, ha visto solo l'Angelo. Ha visto lo Spirito Santo? Certamente no! Ha agito in lei, ma lei si affidò alla Parola. Questo è l'altro elemento che noi dobbiamo considerare per crescere nel dono, per lasciar crescere, meglio, il dono della fede: non dobbiamo cercare di vedere, dobbiamo cercare di lasciare che questo dono cresca cercando di non ostacolarlo.

Perché, dirà poi l'angelo a san Giuseppe: "Quello che è in lei, viene dallo Spirito Santo". Quello che opera in noi, è lo Spirito Santo. San Paolo dice nella lettera ai Tessalonicesi, che abbiamo sentito più volte in questo tempo d'Avvento, "Lui apparirà, ammirabile in tutti i tuoi santi". Non siamo noi a diventare santi, ma è Lui che cresce e diventa ammirabile in ciascuno di noi e nella Chiesa tutta: è sempre il Signore. Noi diventiamo solamente - certo è un po' impossibile da capire e da esprimere soprattutto - i portatori di quest'ammirabile Signore, che partecipa a noi la sua gioia, e invece vorremmo esserlo noi. Maria diventa la madre di Dio per queste tre cose: accetta la mediazione, rinuncia al suo progetto e accoglie con docilità e anche con pazienza il Verbo che diventa suo Figlio, ma che non si manifesta subito come Verbo di Dio. Anche quando nascerà dopo nove mesi, si troverà un bambino. Non avrà avuto dei dubbi, ma certo doveva - ci fa rende noto il Vangelo - meditare, cogitare, ruminare costantemente sul dono ricevuto.

Lei si trova un bambino, che poco prima aveva in grembo, tra le sue braccia, si ricorda le parole dell'angelo e pensa in cuor suo "Questo bambino è il Figlio dell'Altissimo". Lei doveva "ruminare" perché i suoi occhi interiori potessero vedere la realtà. Le sue mani toccavano un frugoletto, ma lei doveva passare alla presenza reale, incarnata del Figlio dell'Altissimo, che è opera solo dello Spirito Santo. Questo è il cammino che la Chiesa, presentandoci questo Vangelo su cui riflettere, ci indica. Questo è il cammino per ciascuno di noi.

21 DICEMBRE – III settimana di Avvento

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Questo brano del Vangelo è già stato commentato ieri sera per cui possiamo dire: “Basta, è finita l'omelia”. Ma la parola di Dio - che è il Verbo di Dio, è la sapienza di Dio, è inesauribile; e noi siamo così sciocchini - pensate di no? - che se ne percepiamo qualche goccia, poi ce la dimentichiamo subito, quindi doppiamente sciocchini. Maria va a visitare Elisabetta, che era al sesto mese di gravidanza – come l'Angelo le aveva rivelato - entra nella casa della cugina, ed al suono del suo saluto il bambino esultò nel grembo di sua madre. Maria conosceva che la cugina era incinta, al sesto mese, ma Elisabetta non sapeva cosa era successo a Maria: non avevano ancora avuto la possibilità di scambiarsi le loro esperienze. Ed in più Elisabetta esclama: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”: come faceva a saperlo?

Ovviamente, come dice il Vangelo: “Fu piena di Spirito Santo”, lo stesso Spirito che aveva reso madre Maria, anche se era ancora all'inizio della sua gravidanza. Elisabetta loda Maria come colei che ha creduto all' adempimento delle parole del Signore, perché né suo marito e forse neanche lei avevano tanto creduto. Maria invece aveva alle parole del Signore e si era subito aperta al loro compimento. Elisabetta percepisce che la cugina è la madre del suo Signore. “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”

Questo Vangelo è proclamato per noi oggi, in questo momento per renderci consapevoli di portare pure noi “in grembo”, nel nostro cuore il Signore Gesù. Tutti noi uomini siamo stati creati in Cristo Gesù, per cui siamo partecipi della vita del Signore Gesù; ma non lo sappiamo. Ma in realtà noi sappiamo qualcosa di più, sappiamo cioè che con il Battesimo siamo diventati figli di Dio; sappiamo che con la Cresima abbiamo la possibilità di rivolgerci al Padre; sappiamo che con l'Eucaristia ci nutriamo del corpo del Signore. E Maria, la Chiesa, nella quale il Signore vive perché è il suo corpo, ogni giorno ci danno il saluto, ci danno l'annuncio di questa realtà che portiamo e ci danno la realtà in cui crediamo: il corpo e il sangue del Signore. Dovremmo credere davvero per avere questa beatitudine dell'adempimento delle parole del Signore che la Chiesa ci annuncia.

Viviamo nell'umiltà della condizione umana, perché la nostra gioia si compia alla fine dei tempi? Viviamo questa comunione con il Padre che il sacramento ci comunica: “affinché nella piena obbedienza a te nostro Padre, raggiungiamo la salvezza dell'anima e del corpo”. Oppure possiamo continuare a comportarci come Zaccaria: “Ma io non vedo niente, io non spero niente”. Vi ricordate la frase di Sant Rafael: “Non è che non ci sia il sole perché oggi nevicata”? “Se tu vuoi capire qualcosa - dice sant'Agostino - devi credere quello che ti dice Dio”. E Dio ci

parla, non solo attraverso la Parola, ma se siamo attenti, se non siamo sommersi dalle nostre stupide preoccupazioni, dalle nostre “cretinaggini”, affermazioni del nostro io, allora lo Spirito Santo ci farà udire la sua voce nella Santa Chiesa. Ringraziamo il Signore che la Santa Chiesa venga a noi, e ci porti, attraverso la Parola e il Sacramento, il Signore Gesù.

22 Dicembre- IV settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

In quel tempo, Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Questo brano del Vangelo lo conosciamo bene perchè ogni sera la Chiesa ce lo fa cantare. Questa ripetizione può far sì che quando si intona il magnificat ci prenda la noia: “sono cose sentite tante volte”; eppure la Chiesa, facendoci leggere, ascoltare questo canto di Maria, vuole insegnarci qualche cosa che forse dimentichiamo quando cantiamo il Magnificat. Maria lo canta dopo che Elisabetta, piena di Spirito Santo, ha sentito il suo bambino sussurrarle in grembo e ha confessato che sua cugina era la madre del Signore!

La Chiesa confessa e insegna a noi a confessare la presenza del suo Signore in lei; quindi quando cantiamo questo canto di Maria è perchè la Chiesa riconosce in se stessa la presenza del suo Signore. Certamente Maria dice: "Il mio Spirito esulta in Dio" : se Elisabetta ha riconosciuto la madre del Signore mediante il Santo Spirito, Maria ha cantato questo canto nel Santo Spirito: "Esultò nello Spirito" - come fece Gesù nel Vangelo - "per i piccoli" - e Maria è una di questi - come si dichiara lei stessa. E' nel Santo Spirito che dobbiamo non soltanto cantare questo cantico, ma anche nella santa Chiesa riconoscere la presenza del Signore, nella parola, nell'Eucarestia soprattutto, e lodare Dio per il fatto “che noi siamo stati creati per essere santi e immacolati a lode e gloria del suo nome”.

Ma nessuno può dire: " Gesù è Signore" se non grazie al Santo Spirito; e quando San Paolo dice "è", vuol dire: “E’ presente”. Così noi non possiamo essere superficiali di fronte a questo cantico quando lo cantiamo, perchè il Signore è presente, ma d'altra parte non lo possiamo cantare se non nel Santo Spirito.

IV DOMENICA DI AVVENTO (C)

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Dio nostro Padre ha accolto la preghiera che gli abbiamo rivolto:” di infondere nel nostro Spirito la tua Grazia”. L'ha già fatto mediante la sua Parola che è piena di richiami alla vittoria, alla gioia della vittoria, alla gioia di vedere il volto di Dio. Abbiamo espresso questa gioia all'inizio quando abbiamo chiesto al Signore di avere pietà di noi: "Vieni gioia dell'universo, trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode". E abbiamo cantato la sua lode nei salmi, nelle parole di Dio; la lode che abbiamo cantato è fonte di gioia ed è fonte di salvezza.

"Fonte di gioia" come ha detto Elisabetta a Maria: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Maria ha creduto alle parole dell'angelo, che lo Spirito Santo l'avrebbe riempita con la sua potenza e avendo accolto nella fede questo annuncio ha concepito un figlio che è il Salvatore, il Figlio di Dio Gesù che viene a salvare; ha concepito Colui che è la fonte della salvezza. Maria porta nel suo grembo, nel suo cuore, questo segreto e subito, in un modo che per noi è incomprensibile, corre a sostenere la cugina anziana incinta. Ella è l'espressione dell'obbedienza della fede nelle parole, nel piano di Dio su di lei; ad esso Maria si abbandona.

Facciamo attenzione ai versetti che abbiamo cantato nel salmo 15: "Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima perché mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra". Penso che dopo aver concepito il suo bambino, il bambino di Dio, Maria aveva una voglia intensissima di vedere il volto del Signore e non poteva stare "con le mani in mano". Siccome questo Dio che lei porta in grembo è amore, Maria manifesta subito la sua presenza con due comportamenti: umiltà e servizio e poi gioia ed esultanza per la scelta che Dio ha fatto di lei per portare agli uomini la salvezza, che è una persona, è suo Figlio!

Questi due aspetti sono collegati fra di loro e nel cantico abbiamo pronunciato queste parole: "L'eredità che noi abbiamo...speranza viva della salvezza per questa eredità che non si corrompe, che è eterna (perché è Gesù stesso

la vita eterna) ed è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi, mediante la fede, per la vostra salvezza pronta a rivelarsi". Maria dice a noi come dobbiamo attendere il Signore che viene, perchè viene la sua nuova nascita! Appena ha saputo che Elisabetta sua parente era nel sesto mese, corre a servirla! Manifesta subito l'amore e fa questa strada, portando con sé Colui che è il Figlio di Dio, in cui abita corporalmente - piccolo embrione appena concepito - tutta la pienezza della divinità! Questo Dio che è amore è incantato dall'accoglienza di questa ragazza che è tutta piena di grazia, tutta obbedienza della fede: Maria crede alle parole e si comporta di conseguenza!

Se io guardo una mamma e poi vedo il figlio, specialmente una mamma che ha formato bene suo figlio, che è buona, dico: "Ha generato un figlio, l'ha fatto crescere bene: guarda la mamma che ha e capisci perchè è così.." Maria è una mamma che vive da vera mamma e vive il mistero, perché suo figlio sia uguale a lei, in quello che lei è e fa: una persona tutta umile. Qui è la dimensione che faticiamo a comprendere, perché è possibile solo viverla e comprenderla solo nello Spirito Santo. Mentre Gesù si forma in lei e lei vive l'umiltà di questo Dio che si fa uomo, ella serve nell'amore la sua cugina, va a portarle il suo amore, il suo servizio; perché Gesù viene per servire a noi la salvezza, affinché noi nasciamo e viviamo nello Spirito Santo! Sempre la Chiesa ci annuncia questo!

La Chiesa ci dice: "Il Signore è con voi, Il Padre vi ama, Voi siete figli generati dallo Spirito Santo" ; questo annuncio, se lo viviamo nell'umiltà della nostra situazione, diventa fonte di servizio. Nell'umiltà, la nostra vita è un servizio, è un'offerta, come quella di Gesù che si è offerto eternamente e continua ad offrirsi; ha preso un corpo per servire, come farà adesso in un po' di pane e vino: due cose semplicissime, il corpo e il sangue di Gesù Risorto che entrando dentro di noi ci riempiono della vita divina; se abbiamo l'umiltà della fede diventano, mediante l'amore, fonte di gioia; allora ci rendiamo conto dell'esultanza di Maria! "La mia anima magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore": lei si sente portatrice di questa salvezza, lei si sente già salvata!

Ed ecco l'altro aspetto: mentre facciamo la volontà del Padre, aderiamo a questo piano che siamo, che Dio ci ha annunciato, questo bambino, questa creatura nuova che è in noi ci fa vivere della sua vita, diventiamo Lui! Non solo, ma diventiamo capaci di essere madre, fratello e sorella di Lui! Sembrano cose fantastiche, ma sono la realtà del dono di Dio; sta a noi accoglierlo. Zaccaria non voleva credere all' Angelo a causa della vecchiaia sua e della moglie e non si rendeva conto che a parlargli era niente meno che Gabriele, angelo che sta alla destra di Dio; avrebbe dovuto invece esultare. E anche noi davanti al mistero annunciato da Maria, dalla Chiesa osiamo non esultare di gioia, mentre Gesù viene a salvarci! Accogliamo con umiltà questa salvezza e godiamo di essa.

L'amore è servizio, è dono di sé, suscitato in noi dallo Spirito Santo, da questa creatura nuova che è in noi. Questo dovrebbe essere la fonte del nostro agire, con la nostra vita trasformata in gioia, trasformata in umile servizio siamo resi testimoni che il Signore viene a salvare, diveniamo segno che il Dio che è

amore, che è misericordia ha fatto grandi cose in noi. Dio opera in noi affinché siamo madre, fratello e sorella del Figlio suo Gesù: Egli la nostra vera, unica, eterna vita per la gioia del Padre e per la gioia eterna nostra.